

Balbo e la preparazione della guerra in Africa settentrionale

Lucio Ceva

Il tema è molto studiato e perciò mi limito a sintetizzare e commentare gli aspetti più importanti¹. Separo le vicende legate all'impresa etiopica (1935-1936) da quelle successive fino al 1940. Parlo in genere di *progetti militari* evitando di addentrarmi nelle non sempre univoche distinzioni fra piani “di guerra”, “di radunata”, “operativi” ecc.². Tutti coinvolsero — più o meno direttamente — Italo Balbo: nel 1935-1936 come governatore della Libia (alle cui dipendenze erano le truppe della colonia) e dal 1937 — con accentuazione formale — anche quale comandante superiore delle Forze armate in Africa settentrionale. Evito però di diffondermi collegando tali progetti al vasto problema dell'esistenza di una strategia mediterranea dell'Italia fascista dal 1935 in poi³. Mi limito strettamente al tema *Balbo*.

Libia e impresa etiopica

I “progetti militari” coinvolgenti Balbo e connessi alla campagna d'Etiopia e sopra tutto al possibile blocco britannico del canale di Suez⁴ sono quattro.

Fra *agosto e novembre 1935* si ventila un attacco all'Egitto dalla Cirenaica collegato a un'azione dall'Eritrea verso il Sudan. Questo disegno conosce *due edizioni* che differiscono per quantità e qualità di forze previste. Nella *prima* si pensa di impiegare 7 divisioni di cui 4 metropolitane (2 già in colonia: “Cosséria” e “Assietta”) e 3 coloniali (2 libiche e 1 eritrea) dotandole di 5.940 automezzi. Nella *seconda* edizione, le forze aumentano. Oltre alle truppe coloniali, sono previste 5 divisioni metropolitane (alla “Cosséria” e alla “Assietta”, dovrebbero aggiungersi entro gennaio 1936 la “Alpi” e la “Metauro”, mentre la motorizzata “Trento” è già in affluenza). Nell'insieme 100.000 uomini, 22.000 quadrupedi, 3.500 automezzi, 256 carri armati⁵ (carri leggeri L3 e poche decine di vetusti Fiat 3.000) con 300 pezzi d'artiglieria.

Nel *gennaio 1936*, il dispositivo italiano, soprattutto sulla carta, viene ancora una volta mutato. Dopo vari trasferimenti di unità dalla Libia all'Etiopia (una divisione libica e 2 di fanteria nazionali) e dall'Italia alla Libia, Balbo dovrebbe disporre di 3 divisioni nazionali e cioè, oltre alla motorizzata “Trento”, di 2 di fanteria: la binaria “Assietta II” e la “Cirene” della Milizia addirittura quaternaria. Secondo un ordine del generale Baistrocchi (sottosegretario alla Guerra e capo di Stato Maggiore dell'esercito), dovrebbero aggiungersi anche due “brigade meccanizzate” peraltro “*ancora da studiare e da costituire*”⁶.

Nella *primavera 1936* un ulteriore progetto non riguarda tanto il pericolo della chiusura di Suez per l'azione italiana in Etiopia ormai sostanzialmente risolta, quanto l'eventualità che sia necessario scoraggiare la Gran Bretagna da reazioni ostili al successo italiano o dal tentativo di annacquarelo con una soluzione diplomatica all'ultimo momento. Il disegno è contenuto in una Memoria di Cavallero dell'aprile 1936 (ripresa a maggio anche dall'Ufficio Colonie dello Stato Maggiore dell'esercito) che prevede l'impiego di 3 divisioni nazionali (di cui una motorizzata) rafforzate da tutti i carri armati disponibili e da truppe indigene: in totale 75.000 uomini, 186 carri armati, 300 cannoni e ben 8.450 automezzi⁷.

Val la pena di sottolineare alcune *caratteristiche comuni* di questi tre progetti (il primo dei quali in due edizioni) anche perché le ritroveremo simili e perfino aggravate nei disegni operativi del 1937-1940.

Innanzitutto la pianificazione si limita a un elenco di possibili forze e all'indicazione generica di direttrici d'attacco senza nessuna previsione (e conseguente esercitazione) circa il modo di operare in territorio desertico né coi pochi e deficienti mezzi corazzati né con le fanterie che, nel migliore dei casi, potevano essere autotrasportate ma avrebbero dovuto combattere a piedi.

In secondo luogo le operazioni sono sempre da condurre lungo una direttrice costiera (con limitato sviluppo stradale) e due desertiche interne: una d'appoggio alla costiera per Giarabub e Siwa e l'altra da Cufra-Auenat, cioè dall'estremo Sud della colonia, mirando al collegamento con l'Eritrea attraverso il Sudan. Non consta però che sia studiata la percorribilità del deserto egiziano da parte dei nostri mezzi automobilistici, né quanto alle piste costiere (che dalla frontiera a Marsa Matruh si alternano con tronchi stradali) né quanto ai percorsi più interni, carovaniere comprese. I relativi problemi di viabilità non differivano da quelli all'interno della Libia stessa dove però non furono investigati. Limitandoci a un solo

esempio, anche ammesso che una parte delle artiglierie disponesse di trattori capaci di movimento fuori strada, a quale tipo di automezzi sarebbe affidato il trasporto delle loro munizioni, oltre che dei serventi e delle parti di ricambio?

Inoltre le quantità di automezzi “programmati” (e non più di tanto) per le imprese da affidare a Balbo sono indicate in cifre assolute (3.500, 5.940, 8.450) senza — si direbbe — chiara consapevolezza di quali conseguenze il loro invio in Libia (sempre poi che esistessero) avrebbe avuto sull'intero panorama militare della nazione. Così — lo osserva Minniti — i 5.940 automezzi previsti per Balbo nella prima edizione dei piani dell'autunno 1935 sono il triplo di quelli programmati pochi mesi prima, nel giugno 1935, per la III armata che avrebbe dovuto costituire il “piatto forte” di un'eventuale guerra in Europa contro la Germania a fianco della Francia contemplata nei colloqui militari Badoglio-Gamelin⁸. E — aggiungerei — sono circa la metà di quelli poi impiegati sugli immensi fronti etiopici nei sette mesi della campagna 1935-1936.

Quanto poi alle forze avversarie in Egitto, esse erano sempre *sopravalutate numericamente* (come uomini e mezzi), mentre *non risulta che adeguata attenzione fosse prestata né all'addestramento cui erano sottoposte, in parte anche da anni, né alle caratteristiche dei mezzi di cui disponevano*.

Veniamo a qualche precisazione. Il generale Montanari nel citato studio del 1988 afferma che i nostri servizi informativi (facendo spesso indebitamente tutt'uno di britannici ed egiziani) attribuivano al “nemico”:

— nell'autunno 1935: 52.000 uomini e 550 aerei;

— nel marzo 1936: 75.000 uomini e 936 aerei;

— nell'aprile 1936: 75.000 uomini in Egitto (60.000 britannici e 15.000 egiziani) con 510 pezzi d'artiglieria e 700 carri, 10.000 uomini in Sudan e 9.000 in Kenia.

Inoltre in data 1° maggio 1936 Balbo riteneva che gli inglesi disponessero in Egitto di “un migliaio di carri e autoblindo”.

Lasciamo da parte le forze aeree in cui l'insensata sopravvalutazione italiana — evidente e incontestata oggi ma che avrebbe dovuto esserlo anche allora — e vediamo ciò che Montanari ha scritto nel 1988 per quanto riguarda uomini e carri:

È strano che venisse accettata la valutazione di 60.000 inglesi in Egitto con 700 o “un migliaio” di carri. *Non si hanno dati neanche approssimativi sulla reale forza britannica in Egitto nel 1936* [c.vo mio]; tuttavia tenendo conto del fatto che nel luglio 1940, a impero in guerra da un anno, si trovavano in Egitto soltanto 36.000 uomini [qui M. Montanari si riferisce ai dati di I.S.O. Playfair *The Mediterranean and the Middle East*, Londra, HMSO, 1956, I] è difficile immaginarne 60.000 nel 1936, cioè 2/5 dell'intera forza imperiale sotto le armi in quel periodo. In merito ai carri è noto che appena nell'aprile 1936 apparvero in Gran Bretagna lo A9 da 12 t per la cavalleria e lo A10 da 14 t per la fanteria, quali primi tentativi di risolvere il problema dei corazzati; la disponibilità complessiva dell'esercito britannico a quel tempo arrivava a 375 carri, la maggior parte dei quali dichiarati ufficialmente superati e non impiegabili in combattimento. Per contro esistevano varie centinaia di cingollette o meglio di “Carden Lloyd” di 1-2 t il cui impiego in campo di battaglia era valido per qualsiasi funzione tranne per quella del combattimento. D'altronde lo stesso Baistrocchi commentò in un promemoria per Mussolini: “in merito ai 1.000 carri armati inglesi in Egitto di cui fa cenno Balbo ho i miei dubbi”. Stupisce dunque, come si è detto, che le cifre fornite dal servizio informazioni non venissero sottoposte a un attento controllo, che non poteva essere molto difficile. E la stessa cosa si ripeterà anche nel 1940, nell'imminenza della nostra entrata in guerra.

Condividiamo il giudizio di Montanari sull'inefficienza dei nostri servizi informativi e sulle loro sopravvalutazioni. Non è però esatto che nel 1988 (quando Montanari scrisse) “non si avessero dati neanche approssimativi sulla reale forza britannica in Egitto nel 1936” almeno per quanto riguarda i mezzi corazzati. In verità già alla fine degli anni settanta autorevoli studi britannici avevano specificato che la Mobile Force del generale Vyvyan Pope, costituita in Egitto nell'autunno 1935, era giunta rapidamente a contare, oltre alle autoblindo e ai “Bren Carriers”, 130-150 carri fra medi e leggeri (più potenti questi delle cingollette Carden Lloyd e dei “Bren Carriers”) e tutti nettamente superiori sia agli L3 sia ai Fiat 3.000 per armamento, velocità, protezione e dotazioni radio-telefoniche¹⁰. Le stesse fonti britanniche avevano rivelato fin dagli anni 1950-1960 che in Egitto un intenso addestramento carrista inglese diurno e notturno, incominciato già nel 1931-1932 con forze gradualmente salite fino a un battaglione, era stato ripreso e portato a eccellenti risultati dalla Mobile Force del 1935. Quasi incredibile piuttosto che di simili trambusti, in deserti dove gli occhi non mancano mai del tutto, neppure una eco raggiungesse servizi informativi degni di questo nome. Sarà anche vero che la disponibilità totale dell'impero britannico non superasse nel 1935-1936 i 375 carri armati¹¹, ma va ricordato che in quel tempo l'Egitto aveva assorbito il meglio della 1^a (e unica) brigata corazzata esistente in Inghilterra sia come veicoli sia come apparati di radiotelefonica. E ciò senza contare l'assoluta superiorità qualitativa rispetto a tutti i nostri mezzi corazzati di allora: quelli a mano a mano inviati in colonia e quelli delle brigate meccanizzate “ancora da studiare” ma che sarebbero stati per forza dello stesso tipo.

Da ultimo va notato che, nella progettazione e preparazione delle operazioni che Balbo avrebbe dovuto condurre, sempre interferivano sovrapponendosi: Mussolini capo del governo e ministro della Guerra, il capo di Stato Maggiore generale maresciallo Pietro Badoglio, il ministro delle Colonie Alessandro Lessona, il sottosegretario alla Guerra generale Federico Baistrocchi e il sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito generale Alberto Pariani. Fra tutti costoro accadeva a volte che proprio Balbo fosse il meno informato, come risulta per esempio da una sua giusta doglianza a Baistrocchi del 3 aprile 1936¹².

Il periodo 1936-1940

Vediamo dunque come s'inserisce l'azione di Balbo nelle vicende pianificatorie italiane del 1936-1940 che presupponiamo note nella loro inconcludente complessità.

Autunno 1936-primavera 1937. Come si colloca Balbo sullo sfondo dell'insistente vagheggiare romano (ministero della Guerra-Ufficio Colonie, Stati Maggiori Generali e di forza armata, ministero delle Colonie) circa possibili strategie mediterranee nel quadro di un'alleanza con la Germania (già ventilata nel discorso milanese di Mussolini il 1° novembre 1936) e anche col Giappone¹³?

Alla sessione della Commissione suprema di Difesa del febbraio 1937, il quadrumviro scarta l'opportunità di agire verso la Tunisia caldeggiando invece, sulla scia di Pariani, un'offensiva contro l'Egitto e Suez da realizzare sulle consuete direttrici: costiera (con azione ausiliaria Giarabub-Siwa-depressione di el-Qattara) e desertica contro il medio corso del Nilo (con limitato concorso dall'Eritrea via Cassala-Kartum)¹⁴.

Mancando però ogni concreta decisione di Mussolini (probabilmente non incline a vincolare la pianificazione a una decisa linea politica), unici risultati concreti sono la creazione del Comando Superiore delle Forze armate dell'Africa settentrionale affidato a Balbo, con sede a Tripoli e la dislocazione stabile in Libia di due corpi d'armata metropolitani: XX (divisioni di fanteria "Sabratha" e "Sirte") in Tripolitania e XXI (divisione di fanteria "Marmarica" e "Cirene") in Cirenaica. Queste divisioni dell'esercito sono binarie, secondo la riforma varata da Pariani (cosicché la "Cirene" ora nominata non ha nulla a vedere con l'omonima divisione di camicie nere del 1935-1936, unità quaternaria ormai sciolta). A fine 1937 sono dislocati in Libia 60.000 uomini tra nazionali e libici ed è avviato — con stanziamento di 50 milioni — l'allestimento di una sistemazione difensiva antifrancesa della Tripolitania: piazze di Tripoli, Zuara e Nalut. È impossibile allo stato sapere quanto nella mente del capo del governo il rafforzamento della Libia valesse come premessa di futuri sviluppi militari e quanto invece come creazione di pedine da spendere nella partita di riavvicinamento all'Inghilterra giocata tra il Gentlemen's Agreement del 2 gennaio 1937 e gli effimeri accordi del 16 aprile 1938.

Dicembre 1937-giugno 1939. Da tale vaga progettualità, Pariani cerca di uscire nella riunione dei capi di Stato Maggiore tenuta da Badoglio al Palazzo delle Ricerche il 2 dicembre 1937 (data forse casualmente coincidente con l'adesione italiana al patto Anticomintern, una delle virate più antibritanniche della politica estera fascista).

Premesso che nostri nemici saranno francesi e inglesi, il sottosegretario prevede: *sulle Alpi*, solo difensiva; *in Libia*, necessità di parare verso la Tunisia e di *puntare sull'Egitto ritenuto una "preda relativamente facile"*. Afferma poi che se la marina troverà difficoltà per i trasporti in tempo di guerra, occorre destinare in Libia fino da ora altri corpi d'armata. Raccomanda infine l'accumulo in Libia di una riserva di oli grezzi e l'impianto di una raffineria. Badoglio, pur non nascondendo il suo scetticismo, invita l'esercito a formulare proposte concrete d'accordo con marina e aeronautica¹⁵. Il 14 febbraio 1938 Pariani manifesta le stesse idee a Ciano che, stando al *Diario*, sembra condividerle: "[...] Pariani crede al successo di una guerra fulminea e di sorpresa [...] La guerra si vincerà a Suez" [obiettivo italiano] "e a Parigi" [obiettivo tedesco].

Il 26 ottobre 1938 Balbo rimette a Badoglio e a Pariani un suo PRD in direzione dell'Egitto (la lettera finale "D" sta a indicare la provvisorietà in quanto si tratta di un piano "fondato sulle promesse di rinforzi da parte del ministero della Guerra"): difesa manovrata a Ovest e "offensiva travolgente" a Est da effettuarsi, lungo la direttrice costiera, con 7 divisioni (5 metropolitane, 2 libiche) "dotate di mobilità anche fuori strada" e appoggiate da azione concomitante di 2.000 libici da Giarabub su Siwa e Marsa Matruh¹⁶. La lettera di Balbo a Pariani che accompagna il PRD lamenta tuttavia la scarsità sia delle forze già disponibili in Libia sia di quelle promesse. Tale opinione di Balbo coincide largamente con quella di Pariani. Infatti "per realizzare l'offensiva in Egitto Pariani, oltre al presidio della Libia di 6 divisioni — 2 libiche e 4 nazionali — sta facendo preparare una massa di manovra utilizzabile *sia su quel teatro che su quello continentale*". Da tale massa, "una volta completata la trasformazione delle divisioni di fanteria in binarie", sarebbe possibile attingere: "altre quattro divisioni normali (cioè appiedate), le quattordici — ma in un primo tempo *una soltanto* — autotrasportabili di cui è prevista la formazione, le due divisioni motorizzate e una divisione corazzata"¹⁷.

Pariani fa esaminare il piano Balbo dal sottocapo di Stato Maggiore generale Ubaldo Soddu. Questi, in un documento *ufficiale*, riconosce che l'offensiva verso Est non ha alternativa "perché un atteggiamento difensivo alla frontiera orientale favorirebbe il concentramento delle truppe inglesi". In un documento *personale* aggiunge però che un serio piano offensivo sarà attuabile solo con la disponibilità *immediata* (cioè in Libia) delle forze sufficienti a realizzarlo¹⁸.

Tali avvenimenti vengono a coincidere con la presentazione dei piani delle tre forze armate sollecitati da Badoglio il 2 dicembre 1937 (un anno prima). La marina in particolare prevede, per il trasporto in Libia, *guerra durante*, di 178.000 uomini e relativi mezzi, oltre tre mesi di tempo, previa occupazione di Malta e "disimpegno da parte della flotta di battaglia in caso di incontro con quella avversaria nonché il concorso di tutte le forze aeree e navali"¹⁹. Una situazione cui Mussolini propone di rimediare ricorrendo al trasporto aereo con l'allestimento di 1.000 giganteschi velivoli da trasporto (presto ridotti a 100, poi a 10 e mai realizzati).

Frattanto, sopravvenute ai primi di gennaio 1939 la decisione del duce di aderire alle offerte tedesche di alleanza militare (il patto sarà poi firmato il 22 maggio), nonché la crisi clamorosa nei rapporti con la Francia e poiché va facendosi sempre più strada il concetto di una guerra non vicina e comunque con carattere di sfruttamento di sperati successi tedeschi²⁰, la pianificazione libica viene silurata da Badoglio. Il maresciallo infatti alla riunione dei capi di Stato Maggiore del 26 gennaio 1939 impone il concetto (approvato da Mussolini) della "*assoluta difensiva tanto sul fronte alpino quanto sul fronte libico*". In particolare, dispone Badoglio, "*l'azione studiata verso l'Egitto non ha più ragione di essere, tutto deve essere rivolto a Ovest*"²¹.

Peraltro una relativa preparazione difensiva antifrancesa (salvo al tempo dell'Etiopia quando si faceva conto sugli accordi Mussolini-Laval non era stata trascurata da Balbo: ricordiamo le manovre del 1938, fra l'altro con impiego di 200 paracadutisti libici e progettazione di un campo di fortuna per la discesa di eventuali truppe aviotrasportate. A Ovest mirano anche le ispezioni in Libia di Badoglio (febbraio e giugno 1939) i cui rapporti — sempre improntati a visioni difensive — sono noti²². Come pure sono note le preoccupazioni difensive di Mussolini che con lettera 7 gennaio 1939 promette a Balbo un rinforzo di 50.000 uomini da richiamarsi a febbraio "ad evitare che il cappellano di Gabés diventi il primo vescovo di Tripoli francese"²³.

Balbo dalla "non belligeranza" alla guerra

Balbo invero non si arrende neppure di fronte alle direttive politico militari del settembre 1939 (difensiva assoluta su tutti i fronti e unicamente "studi" offensivi contro Grecia e Jugoslavia) e che — almeno per quanto riguarda la Libia — saranno ribadite a più riprese fino all'intervento del giugno 1940.

Balbo e Pariani — per usare parole di Minniti — non rinunciano anche in quel frangente a predisporre "in proprio" un piano offensivo. Una minuta di direttive emanate su ordine di Pariani dall'Ufficio II dello Stato Maggiore dell'esercito concorda con le proposte di Balbo in data 30 settembre. L'offensiva, definita "eventuale" in formale ossequio ai ricordati orientamenti dei supremi vertici politico-militari, ha per scopo la conquista dell'Egitto al fine di raggiungere il canale di Suez. Come osserva Minniti, le motivazioni sono decisamente "imperiali": appropriazione delle risorse egiziane, congiungimento con l'Africa orientale italiana e — dobbiamo supporre — minaccia a tutto il Levante britannico²⁴. Il testo definitivo del piano può così riassumersi.

A Ovest, verso la Tunisia: difensiva con 7 divisioni (5 di fanteria, una di camicie nere, una libica) più "elementi vari" e Guardia alla Frontiera.

A Est, verso l'Egitto, offensiva in tre fasi:

— *fase iniziale* fino a Marsa Matruh (basata sul "segreto" e la "sorpresa") da attuare con le *forze già disponibili* (cioè 5 divisioni di fanteria nazionali più una libica e reparti di Guardia alla Frontiera). A queste si prevede di aggregare quali "elementi di rapida manovra" provenienti dalla Tripolitania: una divisione corazzata da formare *in loco* riunendo "3-4 battaglioni carri" (L3, gli M erano di là da venire e quel che restava dei Fiat 3.000 era stato ritirato) "in aggiunta ai 2 già in Cirenaica più qualche battaglione di camicie nere" nonché "un complesso libico aviotrasportabile di formazione (circa una divisione)";

— *seconda fase* sino a El Alamein "di rapido avvicinamento all'obiettivo finale e di raccolta". Si precisa che tale fase è "basata sulla buona preparazione logistica e l'ardimento";

— *fase finale* "di manovra e di battaglia aero-terrestre intesa a determinare il più rapido crollo della difesa avversaria e a occupare da Sud il Delta previo mascheramento di Alessandria. Obiettivo: il canale di Suez". Il tutto fondato su "sorpresa e rapidità il che esige una preparazione logistica assai tempestiva e accurata".

Per la seconda e la terza fase si stima necessaria una forza di 13 divisioni per battere le 5-6 divisioni avversarie che si prevede di incontrare. Ciò si può fare nel modo "più improvviso e sicuro" facendo confluire: "Dalla Tripolitania" per la

via litoranea, la riserva del Comando Superiore ossia il comando del XXIII corpo d'armata con una divisione di fanteria aviotrasportata, una divisione camicie nere e una divisione libica e, "*Dalla Madrepatria*", una divisione corazzata "da inviarsi appena sia decisa l'operazione" e una divisione autotrasportabile "di cui per ora è in studio la costituzione".

Come risulta da un allegato, si calcola che l'avversario disponga in Egitto di 4 divisioni britanniche di cui una corazzata ("su 14 squadroni di cavalleria dei quali 9 meccanizzati") e di 3 divisioni egiziane (di cui una corazzata).

Ma il piano non è approvato da Badoglio che, nella riunione coi capi di Stato Maggiore del 18 novembre 1939 successiva all'esonero di Pariani, lo bocchia con le note dure parole:

[...] Pensare a un'azione al canale di Suez quando le nostre forze come numero sono inferiori a quelle di fronte, è lavoro teorico ed inutile [...]. Studiare operazioni non rispondenti alla realtà vuol dire logorarsi il cervello e perdere tempo.

A tali accenti e a quelli conformi del maresciallo Graziani, nuovo capo di Stato Maggiore dell'esercito, Balbo risponde con l'altrettanto conosciuta lettera 13 gennaio 1940:

Interrotto od ostacolato gravemente il traffico fra la Madrepatria e la Libia, questo paese povero di risorse com'è, non potrebbe alimentare per lungo tempo né le truppe né la popolazione [...]. I mezzi di vita dovremo conquistarceli, e altro non v'è a questo scopo che puntare sull'Egitto. [...] È giuoco forza portare il peso delle nostre armi, con animo estremamente deciso, su Alessandria d'Egitto e sul Delta. Da anni sto maturando questa idea; l'operazione è meno difficile di quanto non sembri, e a tempo debito formulerò il piano. Come mezzi occorrenti per ora indico l'approntamento di una divisione corazzata di rinforzo, sussidiata da elementi celeri blindati; necessari assolutamente saranno reparti di carri armati con cannone, dato che gli inglesi ne sono ben provvisti e sono quindi in condizione di dominare — sul campo di battaglia — i nostri mezzi corazzati. Se carri di questa specie non se ne hanno, occorrerebbe dare la precedenza alla costruzione di un'aliquota di essi, avviandoli appena possibile in Cirenaica²⁵.

La guerra e la morte di Italo Balbo

Quando nel maggio 1940 Balbo, come altri personaggi del regime, è sorpreso dalla improvvisa decisione mussoliniana di entrare subito in guerra, i suoi bollori offensivi sembrano svaniti o quanto meno assopiti. Effetto forse delle esagerate valutazioni comunicate dal Sim sul numero dei nemici anglo-francesi (ai 140.000 italiani della Libia si contrapporrebbero 600.000 uomini cioè 314.000 francesi a Ovest, 100.000 inglesi in Egitto più altri 200.000 uomini dell'armata Weygand in Siria)²⁶ e anche — come suppone Rochat — del "duro lavoro di organizzazione delle strutture e delle unità che lo aveva convinto dei limiti di fondo della preparazione bellica italiana di cui non si era dato prima pensiero"²⁷. Sta di fatto che nel maggio 1940 conquistare l'Egitto ha cessato di apparire a Balbo "operazione meno difficile di quanto non sembri".

Nei colloqui con Mussolini e con Badoglio nel corso di tre visite a Roma (10-11 maggio, 20-21 maggio e 1-2 giugno)²⁸ Balbo avanza forti richieste puntate ragionevolmente più ai mezzi che agli uomini, come scrive a Mussolini al ritorno dal primo viaggio a Roma:

[...] Nel recente noto promemoria del capo di Stato Maggiore Generale è detto che, con l'aumento di 80mila uomini, la proporzione fra le truppe ai miei ordini e le avversarie sarà di uno a due. Potrei rispondere che sarà almeno di uno a tre [evidente riferimento alla cifra di 600.000 nemici], ma la cosa ha poca importanza. Non è il numero dei nemici che mi preoccupa ma il nostro armamento. Oggi la più bella legione di Cesare soccomberebbe innanzi a una sezione di mitragliatrici [...]²⁹.

La lettera conferma il farsi strada nella mente di Balbo dell'importanza preminente dell'armamento (si veda sopra la richiesta 13 gennaio 1940 di "carri armati con cannone") rispetto al numero di uomini, cosa che invero non traspariva dai suoi piani del 1938-1939. Sta di fatto però che di quanto gli viene promesso egli riceverà in pratica solo gli 80.000 uomini mancanti per mettere a numero le 12 divisioni metropolitane della Libia. Non la divisione "Centauri" (dall'Albania e sempre su carri L) assicurategli in un primo tempo, non — per limitarci a un esempio — i 120 anticarro da 47/32 promessi (contro i 390 richiesti). Giungeranno in tutto 74 di tali pezzi dei quali non più di 25 utilizzabili, gli altri essendo impossibili da montare per non corrispondenza dei numeri di matricola fra le varie parti dei complessi e per mancanza di 49 strumenti di puntamento. Anche gli 800 aerei che per un momento si suppone di poter concentrare in Libia si riducono a 300³⁰.

A tanto dunque si restringe la “preparazione della guerra in A.S.”. Col che si esaurirebbe il nostro tema. Se ricordo tuttavia pochi tratti dei diciotto giorni in cui Balbo tale guerra condusse è solo per meglio introdurre qualche rilievo che si ricollega a quanto già detto sopra a proposito della pianificazione connessa all’impresa etiopica.

La 7^a divisione corazzata britannica non manca di quei “carri armati con cannone” dei quali aveva scritto Balbo il 13 gennaio 1940 quantunque il loro numero sia assai inferiore a quello stimato dai nostri uffici informativi³¹. E in ogni caso preferisce tenerli in riserva. Per mettere a soqquadro l’intera Marmarica fin dalla prima notte di guerra, basta l’11° Usseri con una cinquantina di vecchie autoblindo tra Rolls Royce “Pattern Mark I” (aggiornamento 1924 di un veicolo disegnato nel 1917 e realizzato nel 1920) e Morris “CS9/Lac” (adattamento di un autocarro civile dell’esercito inglese). Entrambi i mezzi sono scarsamente protetti (corazze rispettivamente da 9 e da 7 mm), hanno solo trazione posteriore e il loro armamento (in casamatta priva di tetto) non va oltre un mitragliatore Bren e un fucilone anticarro Boys calibro mm 13.97 (a ripetizione). Veicoli dunque modesti (le Rolls sono le stesse schierate da Pope nel 1935) quantunque muniti di radio, piuttosto veloci (circa 70 km/h su strada) e con buona autonomia (280 km le Rolls e 380 le Morris, sempre su strada). Ma soprattutto i loro equipaggi hanno compiuto lunghi addestramenti diurni e notturni nei deserti dell’Egitto (1935-1936 e poi ancora 1939-1940) e della Palestina (1937-1938)³². Alle autoblindo si aggiungono sporadicamente qualche batteria motorizzata d’artiglieria e alcuni carri leggeri MarkVI/B del 7° Usseri (5 tonnellate, corazze da 4 a 14 mm, velocità massima 55/56 km/h, una mitragliatrice da 12,7 e una da 7,7) di poco superiori ai Light Mark IIA e IIB del 1930 e 1931 ricordati sopra a nota 10. Anch’essi però, come i loro predecessori, muniti di radio e con equipaggi esperti di navigazione desertica.

Astraendo dalle responsabilità per il passato (non tutte evidentemente di Balbo), l’operato del quadrumviro nei pochi giorni del suo comando sembra realisticamente intonato alle urgenze della difensiva. Egli pertanto:

— tenta di risollevarlo con l’esempio il morale dei comandi e delle truppe depresso per una serie di insuccessi in un tipo di guerra cui non erano preparati, della quale — si può dire — non sospettavano neppure l’esistenza. Da ciò il suo accorrere fra i presidi avanzati e l’impegno personale nel dare la caccia anche a singole autoblindate nemiche;

— rinuncia almeno nell’immediato ai bombardamenti strategici (dei quali è stato propugnatore per tanti anni) e non esita a “subordinare l’aeronautica alle esigenze della guerra terrestre”³³. Per più giorni quasi l’intera V squadra aerea è impegnata contro poche autoblindate e carri leggeri efficacemente ma, secondo il generale Santoro, “fiaccando gli uomini e le macchine”.

Presto però il crollo della Francia sembra confermare il calcolo mussoliniano di una “vittoria” da ottenersi soprattutto al tavolo della pace. I riflessi in Libia e a Roma sono immediati.

Con la sua naturale intraprendenza Balbo vorrebbe approfittare delle occasioni che paiono presentarsi. Così il 21 giugno 1940 preme su Mussolini perché chieda ai tedeschi “ora che la guerra in Francia volge al termine una cinquantina dei loro magnifici carri armati e autoblindo” che costituirebbero “la punta d’acciaio dell’offensiva che vogliamo condurre in Egitto”³⁴. E il 27 giugno, appena firmato l’armistizio con la Francia, sollecita l’autorizzazione a procedere a una prima sommaria occupazione della Tunisia che gli consentirebbe di “*rapinare* il materiale francese occorrente per affrontare gli inglesi”³⁵. Proposito avventato che ignora il quadro politico italo-tedesco degli armistizi con la Francia. E tuttavia indicativo.

A sua volta Badoglio, nella riunione coi capi di Stato Maggiore del 26 giugno, aveva affermato con insolita lucidità:

Potrebbe darsi il caso che la situazione divenisse seria per la Gran Bretagna in Egitto e a noi convenisse fare una puntata decisa, che servirebbe a dare al Duce quell’elemento di consistenza per le pretese verso l’Egitto³⁶.

Lo stesso giorno annunciava a Balbo l’invio non di mezzi tedeschi ma dei nostri unici 70 carri medi (M11) “che sono magnifici”, assicurando inoltre che “avrà tutta l’aviazione che chiedeva” e raccomandando di “mettere le ali ai piedi di tutti, [...] perché il Duce sta fremendo e penso che non tarderà a dare il via”. Il 28 ribadisce il concetto raccomandando di “fare di tutto per essere pronto il giorno 15” [luglio]³⁷.

Balbo non avrà modo né di constatare quanto poco “magnifici” siano i 70 carri medi né di mostrare come avrebbe saputo impiegarli. Infatti nel pomeriggio del 28 giugno a Tobruk le batterie antiaeree della nostra difesa, dopo 18 giorni di continue incursioni nemiche, guadagnano la loro prima vittoria aerea. Se non che il velivolo abbattuto non è inglese bensì quello del maresciallo, comandante superiore nonché governatore generale, che perisce insieme con tutti i passeggeri. Il 29 pomeriggio un “bollettino straordinario”, il primo della guerra, annuncia che Balbo è precipitato in fiamme durante un’incursione aerea nemica su Tobruk. Un comunicato Stefani, letto anch’esso alla radio, precisa che Balbo, giunto col

suo aeroplano nel cielo di Tobruk durante un'incursione di 11 velivoli nemici, aveva "accettato il combattimento". Che io sappia la versione Stefani non fu mai ufficialmente corretta. Solo non fu più ripetuta e presto la verità si diffuse ovunque³⁸.

Considerazioni conclusive

I progetti offensivi cui fu interessato Balbo dalla fine dell'Etiopia al 1939 assomigliano a quelli del 1935-1936: mere direttrici di marcia ed elenchi di unità del cui armamento, equipaggiamento e addestramento quasi nulla si dice. Affermare infatti che le divisioni "autotrasportabili" devono muovere anche fuori strada equivale a zero se non ci si adopera per la creazione di siffatte divisioni, per il loro addestramento e invio in Libia, se si trascura il fatto che veri veicoli capaci di muovere fuori strada sono nel migliore dei casi allo stadio di progetto e che neppure i pochi e modesti esistenti ("Dovunque" 33 e 35) sono nati per il deserto³⁹. Nemmeno i trattori d'artiglieria TL 37, un po' più numerosi, saranno inviati in Libia salvo un piccolo numero assegnato alle "compagnie sahariane" della regia aeronautica⁴⁰. Sempre a zero equivale il puro scrivere di forze aviotrasportate che non esistono⁴¹ e più ancora di una divisione corazzata da improvvisarsi in Libia (con carri leggeri e "qualche battaglione di camicie nere") e di un'altra "da inviarsi a operazione decisa" senza riflettere al fatto che l'equipaggiamento e l'armamento non potevano essere diversi e che, dato e non concesso che essa avesse qualche miglior addestramento, questo non riguardava certo il terreno desertico. C'è da inorridire a pensare che si potesse chiamare "divisione corazzata" un'improvvisata somma di camicie nere e di minuscoli L3 che non aveva mai operato unita, priva di qualunque armonico addestramento e da impiegare in ambiente tattico e naturale non studiato. Gli ectoplasmi autotrasportati e corazzati di cui al PRD dell'autunno 1938 e al progetto da inserire nel PR12 dell'anno dopo non hanno più consistenza delle ricordate *brigade meccanizzate ancora da studiare e da costituire* del gennaio 1936. Né al loro materializzarsi contribuivano certo le rarefatte generalità verbali di cui è infiorato il progetto destinato al PR12: "segreto", "sorpresa", "rapidità", "ardimento", "modo più improvviso e sicuro". Banalità intramontate perfino dopo che, sia pure con molto ritardo e in modo generico ma pur sempre dall'estate 1938, l'addetto militare italiano a Londra aveva ammonito sulla progredita meccanizzazione delle forze britanniche in Egitto⁴².

La responsabilità non era naturalmente del solo Balbo ma altrettanto se non più di Pariani che, avendo sott'occhio la situazione generale dell'esercito e dei suoi mezzi, lo incoraggiava su questa via. Né giudizio migliore meritano gli atteggiamenti di Badoglio. Le sue esortazioni alla prudenza non si basano mai su una concludente comparazione tra le nostre forze e quelle nemiche. Tale infatti non può chiamarsi il confronto solo *in termini quantitativi*. La bocciatura del piano Pariani-Balbo dell'autunno 1939 come "inutile" si fonda unicamente su questo presupposto: "le nostre forze *come numero* sono inferiori a quelle di fronte"⁴³. Studiare la conquista dell'Egitto sarebbe davvero equivalso a "logorarsi il cervello e perdere tempo" per chi avesse avuto la certezza che le situazioni fossero immutabili e validi solo i paragoni in termini numerici. Da questa angolatura Badoglio non si smuoverà neppure alla vigilia della guerra allorché — come ha osservato Rochat insieme con Faldella — "alla valutazione straordinariamente gonfiata delle forze nemiche in Nordafrica e Medio Oriente (i famosi 600.000 nemici) fu contrapposto un aumento meramente numerico delle truppe e, nella riunione, durata mezz'ora, non furono nemmeno pronunziate le parole autocarro, carro armato, cannone"⁴⁴.

Senza attribuirgli meriti che non gli spettano vanno però riconosciuti a Balbo alcuni *sprazzi di lucidità* e qualche *spunto non conformista*.

Anzitutto, e sia pur molto tardi, almeno un barlume di chiarezza lo sfiora quando il 13 gennaio 1940 chiede per la Libia "carri armati con cannone" dato che gli inglesi ne sono "ben provvisti". Con ciò egli non dimostra certo di aver intuito le caratteristiche della guerra moderna e in particolare di quella desertica basata sull'esaltazione della potenza attraverso la mobilità. Pensa probabilmente che un po' di carri armati muniti di cannone equiparerebbero i mezzi britannici senza riflettere al fatto che questi ultimi, pur non eccelsi, sono maneggiati da equipaggi esperti delle macchine e del terreno. Gli italiani impararono a loro spese l'importanza dell'addestramento carrista nel febbraio 1941 a Beda Fomm dove saranno sbaragliati nonostante un numero di M13 (da 100 a 111) tre-quattro volte superiore a quello dei *Cruisers* britannici (29 carri da tonnellate 11-13, *tutti* con cannoncino da 40 /53 mm., di cui però solo dodici A13 motoristicamente superiori ai medi italiani da 13 tonnellate con cannoncino da 47/32 mm.)⁴⁵. Ma quegli M13 non rodati, ancor privi di radio e in mano a carristi inesperti (corsi di una settimana a Bracciano!) non sembrano gli stessi che — per riconoscimento del generale britannico Auchinleck — daranno tanto filo da torcere agli inglesi nella battaglia *Crusader* dell'inverno successivo⁴⁶. Inoltre Balbo, come Pariani e poi Graziani, immagina ancora utile, possibile e necessario agire nel deserto con masse che, neppure nel 1941-1943 e nonostante una motorizzazione incomparabilmente superiore, nessun generale si sognerà di muovere in Nordafrica. Lo stesso Montgomery, vinta con quasi 200.000 uomini la battaglia statica a El Alamein non lungi dalle proprie basi, nel successivo inseguimento di 2.500 chilometri fino a Tripoli e Mareth raramente impiegherà più di 2 divisioni per volta pur disponendo di automezzi e carburanti in quantità inimmaginabili nel 1939-1940. La guerra nel deserto aveva una

sua componente logistica ineludibile che Balbo, Pariani e Badoglio avrebbero avuto il dovere di studiare. Tuttavia lo sprazzo di Balbo del 13 gennaio 1940 è già qualche cosa di più del miope conservatorismo dei suoi superiori. Lo stesso può dirsi delle compagnie sahariane e, alla soglia delle intenzioni, di qualche iniziativa in tema di paracadutisti.

In secondo luogo, a Balbo — come del resto a Pariani — non sfugge l'importanza strategica dell'Egitto nella guerra con finalità imperiali della quale Mussolini chiacchiera da decenni. In realtà Balbo non formulerà mai quel suo piano per la conquista dell'Egitto accennato nella lettera 13 gennaio 1940 a meno di non voler considerare un "piano" l'aver inteso il concetto abbastanza ovvio che stare con le armi al piede verso l'Egitto sarebbe alla lunga privo di senso strategico⁴⁷. Tuttavia l'intuizione non era oziosa, come i fatti dimostreranno dopo il crollo della Francia. Studiare operazioni verso l'Egitto non equivaleva a "logorarsi il cervello e perdere tempo", a patto però che di *studi* si fosse trattato e non di raffazzonati afrodisiaci cartacei. A Balbo sono talora rimproverate frasi come "farò interrare tutti i pozzi di Bardia, mi metterò in testa e marceremo su Alessandria: solo lì i soldati troveranno l'acqua se vorranno bere"⁴⁸. Le insufficienze di Balbo non consistono in tali battute, un po' da guascone ma non antipatiche, bensì nell'essersi limitato ad esse invece di adoperarsi tempestivamente e con la necessaria energia ai necessari rinnovamenti tecnici e concettuali. Il che, quand'anche l'occasione di operare in Egitto fosse poi mancata, non avrebbe certo nociuto a forze armate anchilosate dalla "atavica arretratezza"⁴⁹ delle loro sfere dirigenti.

Note:

In attesa della pubblicazione degli atti, anticipiamo qui il testo di una relazione svolta al convegno su Italo Balbo organizzato a Ferrara dell'Istituto di storia contemporanea nel novembre 2000. Sono state aggiornate le note 38 e 45.

¹ Senza pretesa di completezza, raggruppo per autore lavori riguardanti Balbo e la guerra in Africa settentrionale: Alberto Aquarone, *Nello Quilici e il suo "diario di Guerra"*, "Storia contemporanea", 1975, n. 2; Lucio Ceva, *Appunti per una storia dello Stato Maggiore Generale 1925-1939*, "Storia contemporanea", 1979, n. 2; Id., *Le forze armate*, Torino, Utet, 1981 (ristampa 1999): "Appendice di documenti Sez. IX La guerra in Africa Settentrionale" all. 51-52, 71 a pp. 565-572 e 610-611; Id., *Africa settentrionale 1940-1943*, Roma, Bonacci, 1982; Id., *Pianificazione militare e politica estera dell'Italia fascista 1923-1940*, "Italia contemporanea", 2000, n. 219; Emilio Faldella, *L'Italia nella seconda guerra mondiale - revisione di giudizi*, Bologna, Cappelli, 1959, pp. 130-136, 139-142, 158-159, 203-208; Dorello Ferrari, *Il piano segreto di Balbo*, "Studi storico-militari 1984", pp. 74-94; Id., *Per uno studio della politica militare del Generale Alberto Pariani*, "Studi storico-militari 1990", pp. 371-400; Fortunato Minniti, *"Il nemico vero". Gli obiettivi dei piani di operazione contro la Gran Bretagna nel contesto etiopico*, "Storia contemporanea", 1995, n. 4; Id., *Balbo e la mancata formazione di una strategia mediterranea*, in *Balbo-Aviazione e potere aereo. Convegno Internazionale del Centenario 1896-1996*, Roma, Aeronautica Militare, 1998, pp. 77-114; Id., *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini 1923-1940*, Roma, Esi, 2000; Mario Montanari, *L'esercito italiano alla vigilia della 2ª guerra mondiale*, Roma, Ussme, 1ª ed. 1982, pp. 62-69, 71-76, 93-108, 116-134, 145-147, 151, 160-163, 166-168, 195-203 e *passim*; Id., *"Il progetto A.O." e i suoi sviluppi*, "Studi Storico-militari 1988", pp. 706-732, specie pp. 719 e sg.; Id., *Le operazioni in Africa Settentrionale, I: Sidi el Barrani (giugno 1940-febbraio 1941)*, Roma, Ussme, 1985, specie pp. 18-78 e 119-124; Williamson Murray, *The Change in the European Balance of Power 1938-1939. The Path to Ruin*, Princeton, Princeton University Press, 1984, p. 114; Giorgio Rochat, *Balbo*, Torino, Utet, 1986, pp. 286-301 (ma si veda anche il suo *Italo Balbo aviatore e ministro dell'aeronautica 1926-1933*, Ferrara, Bovolenta, 1979); Claudio C. Segrè, *Italo Balbo. A fascist Life*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 1987, pp. 375-407; Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito (Ussme), *In Africa settentrionale. La preparazione del conflitto e l'avanzata su Sidi el Barrani ottobre 1935-settembre 1940*, Roma, Ussme, 1955, specie pp. 43-96 e all. 1-17.

² F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., specie pp. 21-29.

³ Sopra tutto: F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit.; Id., *"Il nemico vero"*, cit.; Id., *Balbo e la mancata formazione di una strategia mediterranea*, cit.

⁴ F. Minniti, *"Il nemico vero"*, cit., pp. 584-587 e *passim* nonché Id., *Fino alla guerra*, cit., pp. 115-116; M. Montanari, *"Il progetto A.O."*, cit., pp. 719-721.

⁵ Secondo Minniti (*"Il nemico vero"*, cit., p. 587) i carri d'assalto erano invece 368. Si veda anche Id., *Fino alla guerra*, cit., p. 123.

⁶ F. Minniti, *"Il nemico vero"*, cit., p. 589 e Id., *Fino alla guerra*, cit., p. 129; M. Montanari, *"Il progetto A.O."*, cit., pp. 720-721 e nota 17.

⁷ F. Minniti, *"Il nemico vero"*, cit., pp. 595-596 e Id., *Fino alla guerra*, cit., pp. 131-133. Di questi progetti dell'aprile-maggio 1936 non si parla in M. Montanari, *"Il progetto A.O."*, cit.

⁸ F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., pp. 116 e 99.

⁹ M. Montanari, *"Il progetto A.O."*, cit., pp. 724-725 e documenti ivi citati.

¹⁰ Si vedano le fonti britanniche (tutte edite fra il 1959 e il 1980) citate in L. Ceva, *Pianificazione militare e politica estera*, cit., pp. 288-289 e note 12 e 13. Tali fonti confermano l'assoluta superiorità sia dei Medium Vickers MarkI e MarkII inglesi (rispettivamente 1923 e 1926) sia dei Light Mark IIA e IIB del 1930 e 1931 tanto sugli L3 quanto sui Fiat 3.000. Sui pochi Fiat 3000 in Libia si veda l'agghiacciante testimonianza di Enrico Serra, *Tempi duri*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 10.

¹¹ Mario Montanari non specifica né la fonte del dato né il tempo" (1936? 1940?) cui esso si riferisce.

¹² F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., p. 129; M. Montanari *"Il progetto A.O."*, cit., pp. 719-722.

- ¹³ Si veda soprattutto F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., pp. 143-146.
- ¹⁴ *Governo Generale della Libia, Organizzazione economica e militare della Libia. Relazione alla Commissione Suprema di Difesa XIV Sessione (febbraio 1937 xv)*, così cit. in F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., p. 147 e nota 25.
- ¹⁵ Rinvio al verbale della riunione 2 dicembre 1937, in Ussme, *Lo Stato Maggiore Generale fra le due guerre*, a cura di A. Bigini e A. Gionfrida, Roma, Ussme, 1997, pp. 419-427 e in particolare ai brani da me precedentemente pubblicati in *Appunti per una storia*, cit., pp. 237-239 nonché in *Le forze armate*, cit., p. 249. Si veda anche F. Minniti, *Balbo e la mancata formazione di una strategia*, cit., pp. 89-90 e Id., *Fino alla guerra*, cit., pp. 156-157.
- ¹⁶ F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., p. 171 e fonti ivi cit.; Ussme, *In Africa settentrionale. La preparazione del conflitto*, cit., pp. 47-48 e nota 3, nonché E. Faldella, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, cit., p. 130. Non considero il PR12 1938 dell'esercito (F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., pp. 152-153, 161 e *passim*) diramato incompleto nel precedente febbraio-marzo sia perché i teatri africani erano considerati solo nelle direttive generali (spettando gli studi preparatori e le proposte ai gabinetti militari del governatore della Libia e del viceré d'Etiopia) sia perché travolto dal sopravvenire dell'*Anschluss* nel marzo 1938 e dalla crisi cecoslovacca del settembre successivo. Si tratta comunque di vicenda sostanzialmente estranea a Balbo.
- ¹⁷ Così F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., p. 157.
- ¹⁸ F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., p. 173.
- ¹⁹ F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., pp. 173-174.
- ²⁰ Al riguardo anche F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., p. 180.
- ²¹ Della riunione 26 gennaio 1939 sono conservati due verbali: uno lungo (pubblicato in Ussme, *Verbali delle riunioni tenute dal capo di S.M. Generale dal 1939 al 1943*, vol. I, Roma, Ussme, 1983, pp. 1-15) e uno riassuntivo (fedele al primo) parzialmente riprodotto nel mio *Appunti per una storia*, cit., pp. 241-243 e dal quale cito.
- ²² Ussme, *In Africa settentrionale. La preparazione*, cit., pp. 52-58.
- ²³ Rinvio al mio *Africa settentrionale 1940-1943*, cit., p. 154 e documenti ivi citati.
- ²⁴ F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit., pp. 204 sg.
- ²⁵ Per il piano e per la lettera di Balbo rinvio al mio *Le forze armate*, cit., "Appendice", cit. Il verbale della riunione 18 novembre 1939 è pubblicato in Ussme, *Verbali delle riunioni*, cit., pp. 16-31, si veda p. 19.
- ²⁶ Verbale della riunione presso lo Stato Maggiore Generale, 6 maggio 1940, in Ussme, *Verbali delle riunioni*, cit., pp. 43-47, si veda p. 44. Stando a Quirino Armellini (*Diario di guerra. Nove mesi al comando supremo*, Milano, Garzanti, 1946, p. 4) l'11 maggio 1940 Badoglio avrebbe però dichiarato "poco probabile" che tutte le forze anglo-francesi si rivolgessero "contemporaneamente contro di noi anche per ragioni d'acqua specie al confine egiziano". Peraltro Badoglio nella riunione del 9 aprile 1940 aveva asserito che "in Libia il rapporto tra le nostre forze e gli avversari è di 1 a 5": Ussme, *Verbali delle riunioni*, cit., p. 39.
- ²⁷ G. Rochat, *Balbo*, cit., p. 288. Ricordo tuttavia che, sempre nella riunione 9 aprile 1940 dei capi di Stato Maggiore con Badoglio, Graziani aveva asserito: "L'Ecc. Balbo nutre ancora l'idea di un'offensiva verso l'Egitto" (Ussme, *Verbali delle riunioni*, cit., p. 39).
- ²⁸ Date desumibili con approssimazione da M. Montanari, *Sidi el Barrani*, cit., pp. 3-32, dal *Diario* di Ciano e da Q. Armellini, *Diario di guerra*, cit., pp. 3, 4 e 17.
- ²⁹ Ussme, *In Africa settentrionale. La preparazione del conflitto*, cit., pp. 172-174.
- ³⁰ Per numero e condizioni degli anticarro inviati: M. Montanari, *Sidi el Barrani*, cit., p. 119. Per le richieste di armi avanzate da Balbo: Ussme, *La preparazione del conflitto*, cit., pp. 175-176. Per la riduzione del numero di aerei: Q. Armellini, *Diario di guerra*, cit., pp. 14 e 18.
- ³¹ Nell'estate 1940 secondo Ian Stanley Ord Playfair (*The Mediterranean and the Middle East*, vol. I, Londra, H.M.S.O., 1954, p. 206) su 85 carri medi inglesi solo 70 erano efficienti (prevalentemente A9 e A10). Una quarantina di A13, migliori e soprattutto capaci di sviluppare una velocità massima di oltre 48 km/h, giunse solo a fine settembre insieme coi "Matilda": Basil Liddell Hart, *The Tanks*, Londra, Cassell, 1959 (2 voll.), vol. II, p. 41. Per un compendio delle caratteristiche di tutti i carri inglesi del tempo ivi pp. 484-490.
- ³² Per tali mezzi e il loro impiego in questa fase rinvio a: Lucio Ceva, Andrea Curami, *La meccanizzazione dell'esercito italiano dalle origini al 1943*, Roma, Ussme, 1994 (2ª ed.), vol. I, pp. 284-294 e soprattutto nota 10 per le fonti tecniche su caratteristiche, armamento ecc.; David Fletcher, *The Great Tank Scandal*, Londra, H.M.S.O., 1989 (2 voll.), vol. I, p. 71 e foto 54 e 57 sulle torrette delle Rolls Royce private del tetto per installarvi il fucilone Boys; Archibald P. Wavell, *Operations in the Middle East from August 1939 to 30 November 1940*, "Supplement to The London Gazette", 13 giugno 1946, pp. 3000-3001.
- ³³ Così G. Rochat, *Balbo*, cit., p. 292. Per l'azione di Balbo in quei giorni: soprattutto A. Aquarone, *Nello Quilici*, cit. Per l'azione della squadra aerea: Giuseppe Santoro, *L'aeronautica italiana nella seconda guerra mondiale*, Roma, Esse, 1957-1959 (2 voll.), vol. I, pp. 269-270.
- ³⁴ Ussme, *La preparazione del conflitto*, cit., pp. 93-94. Balbo si dichiara "sicuro che il Duce otterrà questo piccolo aiuto di materiali e non di uomini dall'alleato": si veda M. Montanari, *Sidi el Barrani*, cit., p. 66 e nota 28.
- ³⁵ M. Montanari, *Sidi el Barrani*, cit., p. 66 e nota 29.
- ³⁶ Ussme, *Verbali delle riunioni*, cit., p. 39.
- ³⁷ Ussme, *Verbali delle riunioni*, cit., pp. 95-96.

³⁸ I lavori scientifici su Balbo, a me noti, restano quelli citati alla nota 1. Peraltro la tragica fine del maresciallo continua a presentare forte *appeal* per il giornalismo. Nel 2005-2006 si sono aggiunte su quotidiani anche confessioni di combattenti anziani ciascuno dei quali svela di essere stato il mitragliere o il cannoniere che abbatté Balbo. Sembrano invece del tutto abbandonate le storie “dietrologiche”, essendo finalmente prevalso il concetto che Mussolini, se avesse voluto uccidere Balbo, sarebbe probabilmente ricorso a mezzi più sicuri della contraerea di Tobruk. Fra l’altro era imprevedibile che l’aereo di Balbo sarebbe andato a sorvolarne le armi.

³⁹ Per veicoli, trattori ecc. rinvio, fra gli altri, al mio *Rapporti fra industria bellica ed esercito*, in Commissione italiana di storia militare, *L’Italia in guerra. Il secondo anno 1941*, Roma, 1992, pp. 236-247 e documenti ivi citati.

⁴⁰ Si trattava di piccoli reparti comandati da ufficiali dell’aeronautica (e composti anche da elementi dell’esercito) alla diretta dipendenza del Comando superiore Africa settentrionale. Tali compagnie realizzarono un interessante caso di cooperazione interarma. Dislocate nelle oasi, sorvegliavano le comunicazioni desertiche. Si veda G. Santoro, *L’aeronautica italiana*, cit., vol. I, pp. 316-319, vol. II, pp. 327-328 e 343-349. Per la loro azione in Libia a partire dall’inverno 1941 rinvio a Jean Noël Vincent, *Les Forces Françaises libres en Afrique 1940-1943*, Vincennes, Etat Major de l’Armée de terre, Service historique, 1983 nonché ai miei *Le point de vue italien* e *Quelques aspects de la lutte entre détachements de l’armée italienne et forces de Leclerc dans le Sahara Lybien pendant l’hiver 1940-1941* e fonti ivi cit. in *Le général Leclerc et l’Afrique française libre 1940-1942 (Actes du Colloque International 12-14 novembre 1987)*, Parigi, 1988, rispettivamente pp. 185-192 e 443-470.

⁴¹ Né in patria né in Libia esistevano o erano in preparazione veri reparti aviotrasportati (diversi da normale truppa caricata su aerei com’era avvenuto col 3° granatieri tra Puglia e Albania nell’aprile 1939). Cosa ancora diversa sono i reparti paracadutisti, del resto non considerati nel piano. A essi Balbo aveva cercato di provvedere addestrando nel 1938-1940 qualche centinaio di elementi libici e nazionali (impiegati poi solo come fanteria) nel corso di un tentativo fra lo sperimentale e il reclamistico: Marco Di Giovanni, *I paracadutisti italiani*, Gorizia, Editrice Goriziana, 1991, pp. 31-38, 42-43, 89-90 e fonti ivi cit.

⁴² F. Minniti, *Fino alla guerra*, cit. p. 168 nota 98.

⁴³ Ussme, *Verbali delle riunioni*, cit., p. 19 (18 novembre 1940).

⁴⁴ G. Rochat, *Balbo*, cit., pp. 287-288.

⁴⁵ Devo questa precisazione sui tipi dei carri britannici impegnati a Beda Fomm all’amico Brian Sullivan che li ha ricavati da James Hughes, Alan Philison (a cura di), *The British Armies in World War Two. An Organisational History*, I, *Armoured and Cavalry Divisions*, 1ª ed. 1989. Oltre ai 29 medi, i reggimenti corazzati inglesi (3° e 7° Ussari e 2° RTR) avevano solo 54 carri leggeri armati unicamente di mitragliatrici.

⁴⁶ Claude John Eyre Auchinleck, *Operations in the Middle East from 1st November 1941 to 15th August 1942*, “Supplement to The London Gazette”, 13 gennaio 1948, p. 314. Per Beda Fomm si veda anche: Basil Liddell Hart, *The Tanks*, cit., pp. 58-62 e, fra gli altri, i miei: *Africa Settentrionale*, cit., pp. 19-20; *Rapporti fra industria bellica ed esercito*, cit., pp. 231-232; *Riflessioni sulla campagna in Africa Settentrionale 1940-1943*, in *Guerra mondiale. Strategie e industria bellica 1939-1945*, Milano, Angeli, 2000 (saggio del 1990), pp. 35-36.

⁴⁷ Si veda D. Ferrari, *Il piano segreto di Balbo*, cit.

⁴⁸ Mario Caracciolo di Feroletto, “E poi?” *La tragedia dell’esercito italiano*, Roma, Corso, 1946, pp. 53-54.

⁴⁹ Espressione del generale M. Montanari in *L’esercito italiano alla vigilia della 2ª guerra mondiale*, cit.